

VI DOMENICA DI PASQUA – 21 MAGGIO 2017

PREGHERÒ IL PADRE E VI DARÀ UN ALTRO PARÀCLITO **Commento al vangelo di p. Alberto Maggi OSM**

Gv 14,15-21

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Continua, nel vangelo di Giovanni, il lungo discorso d'addio, (con) Gesù rivolto ai suoi discepoli, per rassicurarli della sua fine. Siamo al capitolo 14 di Giovanni, versetto 15: “*«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti»*”, per la prima volta nel vangelo, Gesù chiede amore per sé, un amore per sé, che poi, si manifesta nell'amore per gli altri. Gesù ha reso i discepoli capaci di amare con la lavanda dei piedi, e ora chiede amore, dice “*«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti»*”. In realtà, Gesù ha lasciato un unico comandamento: “questo è il mio comandamento”, un comandamento nuovo, nel senso di migliore, che soppianta tutti gli altri. Gesù sottolinea che i comandamenti sono i suoi, non sono i comandamenti di Mosè. C'è un unico comandamento: “amatevi l'un l'altro, come io ho amato voi”. La traduzione pratica di questo unico comandamento, nelle molteplici situazioni in cui c'è bisogno di mostrare questo amore, questo per Gesù, ha valore di comandamenti.

“*e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro*”, e qui c'è un termine greco, che è intraducibile nella nostra lingua italiana. Il precedente tentativo nella traduzione CEI era “consolatore”, ma poi ci si è resi conto che non dava il significato profondo della parola, per cui adesso si è tornato soltanto alla traslitterazione di questo termine Paràclito. Cos'è il Paràclito? In greco il Paràclito è colui che viene chiamato in soccorso, in difesa, quindi si può tradurre come: difensore, protettore, soccorritore, ecco, forse soccorritore è il più adatto, ma nessuno di questi esaurisce il termine greco. Ed è per la prima volta che appare questo termine, che è esclusivo del vangelo di Giovanni. Paràclito non è il nome dello Spirito, ma la sua funzione, che è quella di soccorrere.

E qui Gesù dà un'indicazione importante, preziosa: “*perché rimanga con voi per sempre*”. Lo spirito del Signore, questo Spirito che soccorre la comunità e l'individuo, non viene in soccorso nei momenti di bisogno, quando viene invocato, ma la sua è una presenza per sempre nella comunità. L'amore di Dio non va incontro ai bisogni degli individui e della comunità, ma li precede. Allora questo dona tanta serenità alla comunità, che si troverà di fronte ad una tempesta, come quella che subirà Gesù, l'opposizione, la persecuzione: siate sereni, abbiate fiducia perché lo Spirito è sempre con voi.

E Gesù lo chiama lo “*Spirito della verità*”, questo Spirito fa conoscere la verità su Dio e chi è Dio? Dio è amore, che si mette generosamente al servizio degli altri, è amore che è sempre a favore degli uomini, questo è lo Spirito di verità, dice “*che il mondo non può ricevere*”. Il mondo, qui in Giovanni, non s'intende il creato, ma il sistema ingiusto, in particolare l'istituzione religiosa. Perché lo Spirito della verità il mondo non lo può ricevere? Perché lo Spirito della verità è l'amore del Padre, che è sempre a favore degli uomini. Il mondo, l'istituzione religiosa anche, invece pensa

soltanto alla propria convenienza. Il bene e il male sono in base alla propria convenienza, per questo non lo può ricevere, *“perché non lo vede e non lo conosce”*. Questa mancata conoscenza sarà l'accusa che, lungo tutto il vangelo di Giovanni, Gesù rivolgerà proprio ai capi religiosi: *“sta in mezzo a voi uno che voi non conoscete”*.

Ma ai suoi Gesù assicura: *“Voi lo conoscete perché egli rimane”*, ecco Gesù insiste, questa presenza dello Spirito che rimane - come lo Spirito che è sceso su Gesù rimane su Gesù, così lo Spirito rimane nella comunità - *“presso di voi e sarà in voi”*.

E poi, ecco l'assicurazione alla comunità: *“Non vi lascerò orfani”*, l'orfano in quella cultura, è la persona senza protezione, senza qualcuno che si prenda cura di loro. Gesù assicura: no, questo non succederà, perché *“verrò da voi”*. La morte di Gesù non sarà un'assenza, ma una presenza, non una lontananza, ma una vicinanza ancora più forte. *“Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più”*, quindi questo sistema ingiusto, con la morte di Gesù, non lo vedrà più, *“voi invece mi vedrete”*; naturalmente qui Gesù sta parlando non della vista fisica, ma della profonda percezione interiore, che riguarda la fede.

“perché io vivo e voi vivrete”, i termini greci adoperati da questo evangelista hanno il significato di vita per sempre, qual è il significato? C'è una vita biologica che, per crescere, deve essere nutrita, ma c'è un'altra vita, che è quella interiore, quella che rimane per sempre, che, per crescere, deve nutrire. Allora, chi orienta la propria vita dandola come nutrimento agli altri, la mette in sintonia con colui che è il vivente per eccellenza.

“In quel giorno”, è il giorno della morte di Gesù ed il dono dello Spirito, *“voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi”*, Gesù annuncia quello che poi svilupperà nei prossimi capitoli, questa piena fusione di Dio e Gesù, e dell'individuo e della comunità. Cosa vuol dire l'evangelista? Qualcosa di straordinariamente bello: nella comunità dei credenti, Dio assume il suo volto umano, e gli uomini assumono il volto divino. Quindi c'è una fusione tra Dio e gli uomini, è un Dio che chiede di essere accolto nella vita degli individui, per fondersi con lui, dilatare la sua capacità d'amare, e rendere ogni individuo ed ogni comunità, l'unico vero santuario dal quale s'irradia, si manifesta, il suo amore, la sua misericordia e la sua compassione.

“Chi accoglie i miei comandamenti”, qui veramente l'evangelista scrive *“chi ha i miei comandamenti”*, i comandamenti di Gesù non sono imposizioni o norme esterne all'uomo, ma sono un'energia vitale, interiore, che, quando si manifestano, liberano tutta la sua forza. Quindi *“chi ha i miei comandamenti”*, e di nuovo Gesù sottolinea che sono i suoi, non sono i comandamenti di Mosè, *“e li osserva, questi è colui che mi ama”*. È un amore, l'osservanza di un comandamento, che non diminuisce l'uomo, ma lo potenzia.

E la conclusione: *“Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui»”*, in questa dinamica di amore ricevuto e amore comunicato, si consente al Padre di trasmettere un amore sempre più grande, e Gesù si manifesta al credente, alla comunità, in modo che il credente, la comunità, diventa il profeta capace di manifestare con la sua vita, col suo pensiero, la stessa presenza del Signore.